

Verbale riunione Consiglio direttivo e Comitato scientifico della SdT

Bologna 15 giugno 2012

Presenti:

Alberto Magnaghi, Ottavio Marzocca, Massimo Quaini, Paola Bonora, Mauro Bonaiuti, Enzo Scandurra, Giuseppe Dematteis, Daniela Poli, Rossano Pazzagli, Giorgio Ferraresi, Matilde Callari Galli, Massimo Carta, Sergio Delapierre, Saverio Russo, Giovanni Scudo, Lucia Carle, Roberto Gambino, Mariolina Besio, Angelo Marino, Carlo Gemignani, Antonella Lorenzoni, Francesca Rispoli.

Ordine del giorno:

1. Comunicazioni in merito alle modalità di iscrizione e iniziative di finanziamento
2. Proposte per l'avvio di documenti teorico-metodologici per "grappoli" di discipline verso le scienze del territorio sulla base di esperienze multidisciplinari in corso nelle diverse sedi di ricerca e didattica
3. Formazione degli Osservatori locali sulle buone pratiche di trasformazione ecologica e territorialista e loro gestione nel sito
4. Implementazione dei numeri della rivista
5. Stato della rete internazionale (contatti, collaborazioni alla rivista e agli Osservatori)
6. Varie

Alberto Magnaghi

Prima di aprire la discussione sull'ordine del giorno, il presidente comunica l'uscita del libro *Territorio Bene Comune* che raccoglie le relazioni presentate al congresso fondativo della SdT, tenutosi nel dicembre 2011, ricordando che l'edizione on line sarà reperibile entro pochi giorni sul sito web della Società.

Seguono alcune comunicazioni relative all'attivazione a breve della nuova modalità di iscrizione all'associazione direttamente tramite carta di credito e sullo stato patrimoniale della SdT, dopo che l'Associazione Rete del Nuovo Municipio, sciolta recentemente, ha devoluto le sue risorse residue alla Società.

Magnaghi riferisce che il lavoro di organizzazione della rete internazionale coordinata da Raffaele Paloscia sta procedendo, in particolare Francia, Spagna, America Latina, con aperture in Cina, Giappone, India, Brasile, ecc. In Francia (Parigi, Bordeaux, Marsiglia Lione, Grenoble..) è in discussione la formazione di una SdT francese. Alberto Mataran (Granada) sta prendendo molteplici contatti, oltre che in Spagna (Madrid, Barcellona) anche in America latina.

Magnaghi rileva poi la mancanza di collaborazione da parte dei membri del Comitato scientifico e del Consiglio direttivo nell'inviare comunicazioni da inserire nel sito web della SdT.

Sollecita pertanto i presenti ad un maggiore impegno su questo, invitandoli ad inviare a Massimo Carta, responsabile del sito, segnalazioni relative alle proprie attività (relazioni a convegni, documenti, video) e a link interessanti per l'approccio territorialista (associazioni, gruppi, reti nazionali e internazionali, ecc.). Solo in questo modo è possibile mantenere aggiornata la voce "eventi" e quella "documenti", caratterizzando in questo modo in modo permanente l'insieme delle attività dell'associazione.

Su richiesta di Dematteis Massimo Carta si impegna a inviare sollecitazioni periodiche al Comitato scientifico e agli iscritti.

Il presidente solleva poi il problema dell'organizzazione del convegno annuale della Società, proponendo di collegare tale evento ai temi intorno ai quali si articolano i vari numeri delle riviste.

I presenti concordano su questa impostazione, e Giuseppe Dematteis propone di organizzare i convegni prestando molta attenzione ai territori concreti e coinvolgendo i soggetti locali. L'idea viene accolta e si ipotizza di scegliere per il primo convegno (gennaio-febbraio 2013) un territorio esemplare rispetto al tema del *ritorno alla terra*, trattato nel primo numero della rivista. Si richiede di inviare al Consiglio direttivo proposte che motivino le caratteristiche dei luoghi proposti e delle esperienze in atto per arrivare ad una scelta per il convegno.

Magnaghi propone di cambiare l'odg, affrontando prima i temi della rivista e dell'osservatorio, e poi le questioni teorico-metodologiche.

Daniela Poli riferisce sullo stato di avanzamento del lavoro relativo alla rivista, che si chiama Scienze del Territorio. È stata fatta la presentazione della rivista e la *call for paper* del primo numero (Ritorno alla terra) in quattro lingue. La scadenza per l'invio dei contributi è il 15 novembre 2012, poi ci sarà l'invio ai *referee*. La scadenza per la consegna definitiva è il 28 febbraio 2013. La rivista non raccoglierà solo le ricerche che arriveranno con la *call for paper*, ma anche saggi "di prospettiva" (visioni) ai quali associare saggi di attivisti. Quindi la rivista non conterrà solo contenuti scientifici e prevede anche una sezione *work in progress* che fungerà da punto di contatto con gli osservatori locali. A fianco di questa ci sarà una sezione "sullo sfondo", in cui il tema del ritorno alla terra sarà trattato dal punto di vista sociologico, storico e filosofico, e la sezione del dialogo sulle scienze del territorio.

Poli propone che le redazioni locali della rivista, lavorino anche come osservatori, segnalando che non tutte le redazioni locali hanno ad oggi una composizione definitiva.

Si apre la discussione su due questioni:

- la necessità di affrontare in maniera chiara il tema del *ritorno*, che ricorre nei quattro numeri programmati della rivista;
- il rapporto tra redazioni locali e osservatori.

I presenti concordano sulla decisione di trattare il tema del ritorno non in un ottica temporale, che richiama al passatismo. Occorre prendere le distanze da impostazioni nostalgiche, mettendo in rilievo gli aspetti territoriali del ritorno, visto nella sua dimensione spaziale, geografica, terrestre.

Il concetto di ritorno nella visione territorialista si riferisce al ritorno ai luoghi e va inteso come capacità di inventare nuovi orizzonti del rapporto fra insediamento umano e Terra, come visione di futuro, cambiamento strategico cosa che la nostra epoca non permette. Basta pensare ad alcuni esempi concreti, come le esperienze di ritorno alla terra avviate da gruppi di giovani che inventano anche nuove forme di reti città campagna e di organizzazione economica e giuridica (es. azionariato popolare per l'acquisizione dei terreni).

Il tema del ritorno andrà dunque precisato dal punto di vista storico-filosofico (Quaini, Marzocca, Callari Galli) come introduzione generale al primo numero della rivista

Per quanto riguarda il rapporto tra redazioni locali della rivista e osservatori non tutti i presenti concordano sull'opportunità di far coincidere il lavoro delle due strutture. La questione rimane aperta e si passa a trattare il tema della costruzione degli Osservatori locali.

Massimo Carta, che insieme ad Alberto Magnaghi ha redatto il documento sugli Osservatori, illustra la difficoltà di costruire una griglia di valutazione che permetta di selezionare le pratiche di interesse per l'approccio territorialista.

Magnaghi propone di procedere all'attivazione degli osservatori facendo a meno della griglia di valutazione (o meglio tenendola come sfondo) e affidando al Comitato scientifico il compito di segnalare, come avvio dell'Osservatorio, le pratiche territorialiste che già si conoscono, con la discriminata che si tratti di esperienze che abbiano uno sfondo progettuale di trasformazione spaziale e socioeconomica. Tale proposta, che può apparire in contraddizione con l'obiettivo dell'osservatorio di intercettare pratiche non ancora conosciute, si basa sulla necessità di iniziare a costruire gli osservatori tenendo conto della scarsità di risorse di cui dispone la Società; e supponendo che l'Osservatorio "implicito" nelle conoscenze dei membri del Comitato scientifico costituisca un punto di partenza qualificante per denotare il carattere, i temi e la geografia dell'innovazione socioculturale in senso territoriali sta; e che questo avvio possa stimolare altre segnalazioni.

Ottavio Marzocca propone di seguire una struttura di massima che individua tre campi di interesse principali: nuove pratiche dell'abitare, del produrre, del fare politica.

Rossano Pazzagli ritiene opportuno inviare il documento sull'osservatorio redatto da Magnaghi e Carta alle redazioni locali della rivista, per coinvolgerle in questa prima fase "informale" di rilevazione delle pratiche territorialiste, indicando come elemento di interesse anche la ricostruzione di filiere locali (cibo, energia, ecc.) che mettono in dialogo le diverse componenti territoriali (pianura e collina, fiume e mare, pianura e montagna).

Angelo Marino ritiene che il concetto di ritorno abbia una doppia valenza: una concreta che riguarda non solo il ritorno fisico in termini di ripopolamento del territorio, ma anche un ritorno dell'attenzione e della cura della popolazione che lo abita, mentre il significato ampio riguarda il rapporto non gerarchico tra chi sa e chi non sa, chi ha il potere di decidere e chi no. Segnala poi un'esperienza interessante per l'osservatorio. A Ponte nelle Alpi (Belluno) viene messa in pratica l'autosostenibilità del territorio; autosostenibilità dell'abitare (destinazione degli impianti, dello spazio costruito, ecc.), del produrre (mestieri artigianali), ecologica (rifuiti zero), culturale (la scuola ha un ruolo di prim'ordine come struttura portante del cambiamento per la riterritorializzazione).

Marino comunica inoltre la sua intenzione di coinvolgere l'assessore alla cultura nella SdT.

Massimo Quaini segnala che a Genova è stato ottenuto un finanziamento per la schedatura di fondi fotografici ai livelli locale, regionale e internazionale al fine di ricostruire la storia dei territori.

Carlo Gemignani sta lavorando alla redazione di un manuale per la costruzione di banche dati di osservatori locali e regionali. L'esperienza del territorio è leggibile anche in assenza di abitanti che lo raccontano, perché si può leggere il territorio attraverso il paesaggio. Quaini propone di inserire un articolo su questo lavoro nel primo numero della rivista.

Antonella Lorenzoni insegna in una scuola media superiore, pensa di inserire il tema dell'osservatorio territorialista nella didattica per rispondere a due istanze:

- ritorno all'esperienza del territorio. La novità per i ragazzi è di guardar fuori e vedere che c'è un territorio concreto, non televisivo, con cui rapportarsi.
- avere un quadro scientifico epistemologico di sfondo. Le scienze del territorio costituiscono un supporto fondamentale per costruire comunità; basti pensare ai ragazzi stranieri, deprivati due volte del territorio.

Roberto Gambino ricorda che l'istituzione di osservatori è un'esperienza che si è ampliata molto negli ultimi anni, anche grazie alla Convenzione europea del paesaggio. In Italia, Spagna e Francia

sono nati centinaia di osservatori. È importante attivare i nostri osservatori a livello locale e poi rivolgersi alle esperienze degli osservatori a scala europea.

Conclusi gli interventi su questo punto viene deciso di procedere secondo un'ipotesi di lavoro che prevede due fasi:

- **nella prima, della durata di tre mesi, sarà fondamentale il lavoro del Comitato scientifico e delle redazioni locali della rivista; si cercherà di attivare anche i soci di SdT inviando un documento di indirizzo e invitandoli a segnalare pratiche interessanti per l'approccio territorialista;**
- **nella seconda fase gli Osservatori dovranno diventare progetti strutturati per avere i finanziamenti necessari per continuare a lavorare alla rilevazione dei casi e aprirsi ad una dimensione europea.**

Viene poi affrontato il tema al secondo punto dell'ordine del giorno, ovvero le proposte per l'avvio di documenti teorico-metodologici per "grappoli" di discipline verso le scienze del territorio sulla base di esperienze multidisciplinari in corso nelle diverse sedi di ricerca e didattica.

Magnaghi introduce il tema ricordando che il compito scientifico della SdT è far avanzare processi di integrazione fra discipline e costruire le scienze o la scienza del territorio.

Chi inizia a lavorare alla sezione della rivista dedicata agli avanzamenti sugli esperimenti delle scienze del territorio (contaminazioni, relazioni, ecc.)? Il metodo è quello di riferirsi ad esperienze concrete già in atto. In Toscana è stato fondato un Centro Interateneo di Scienze del Territorio (CIST) che coinvolge cinque università e che sta producendo una serie di progetti, tra cui, ad esempio, un progetto strategico per la sicurezza del territorio a cui lavorano geologi, agroforestali, urbanisti, ecc. Il CIST si sta occupando anche del Piano Paesistico regionale.

Magnaghi comunica che sta lavorando all'analisi di cosa succede quando ricercatori di diverse discipline convergono su un progetto comune, che in questo caso è quello di costruire norme figurate e multidisciplinari. Tra 6-8 mesi sarà possibile fare una relazione alla SdT su questa esperienza. Questo genere di esperimenti che ognuno fa con le sue ricerche potrebbero costituire un punto fermo della rivista.

Un'altra esperienza da cui partire per la costruzione dei grappoli multidisciplinari è il convegno sull'archeologia globale che si è tenuto nel settembre 2011 alla Fondazione Cervi, che segna un passaggio importante dall'archeologia dal sito alla *storia attiva del territorio*, costruita su fonti complesse in modo multidisciplinare. Magnaghi chiede a Saverio Russo e Massimo Quaini di farsi interpreti di questo lavoro.

Massimo Quaini segnala che a Genova si lavora da 15 anni sul tema del rapporto tra storia e archeologia ambientale, e propone di fare un'unica relazione su questo filone di ricerca.

Magnaghi ricorda che occorre anche decidere chi lavora a definire lo stato dell'arte sul discorso geografico, mentre si è formato il gruppo che lavora sull'economia territoriale (Bonaiuti, Perna, Becattini). Poi si potrebbe formare un gruppo sulle scienze ambientali.

Ottavio Marzocca ritiene che non si possa trascurare il fermento rispetto alla questione del bene comune, che è diventato un tema importante ma anche un'emergenza, data la messa in vendita da parte delle istituzioni di molti beni pubblici. Non si può continuare a cercare le esperienze di progettualità senza considerare la crisi, la congiuntura in cui siamo e da cui scaturiscono emergenze esplosive. La filosofia può dare una mano sull'innovazione dei concetti giuridici e sulla politica, anche perché non esistono solo la proprietà pubblica e privata, bisogna fondare la categoria del bene comune. Occorre riflettere su questo per costruire un dibattito interdisciplinare. Anche il grappolo sulle scienze ambientali si può coniugare con questo argomento.

Giorgio Ferraresi ricorda che con il Progetto Bioregione si sta costruendo a Milano un Comitato scientifico multidisciplinare di cui faranno parte alcuni membri della SdT. Il progetto riguarda il tema della domanda/ offerta di alimenti per l'uso pubblico collettivo, e sta già coinvolgendo varie discipline. Sarà importante capire le ricadute di questa ricerca, anche nell'ottica di costruire una struttura stabile tipo laboratorio interateneo. Al progetto partecipano anche attori istituzionali che potrebbero essere coinvolti nel discorso sul territorio bene comune.

Mariolina Besio ricorda che il suo gruppo di ricerca sta lavorando ad un testo che racconta un'esperienza interessante, che ha coinvolto ingegneri, urbanisti e paesaggisti. Il lavoro interdisciplinare è stato molto importante perché oggi per progetto di territorio si intendono le opere di ingegneria che non hanno niente a che fare con la pianificazione. Per questo gli ingegneri sono stati coinvolti in una revisione metodologica dei paradigmi disciplinari. Nel volume sarà messo in evidenza questo tema, anche con l'aiuto di un epistemologo applicato.

Giovanni Scudo segnala alcuni progetti interessanti sul tema energia e territorio in Trentino, Lombardia e parte del Veneto. Il processo si orienta su organizzazioni a rete di piccola scala, che tengono anche conto della storia del territorio.

Massimo Quaini fa un'osservazione di metodo. I grappoli si sono costituiti intorno a problemi reali. Gambi diceva che non esistono le discipline, esistono i problemi su cui queste si devono confrontare. Se vengono mandati al sito e alla rivista dei saggi su questi grappoli, occorre risalire alle questioni che hanno dato origine ai grappoli stessi. Tale metodo di lavoro aiuta anche a confrontarsi con grappoli di origine diversa, e può servire a precisare meglio certe questioni, come quella dei beni comuni.

Magnaghi concorda sul fatto che i grappoli nascono dai problemi, e propone di continuare a lavorare alla formazione dei grappoli a partire da esperienze e non da argomenti puramente teorici.

Roberto Gambino ritiene che non sia possibile parlare di paesaggio se non facendo riferimento trasformazioni del concetto di normativa. Negli ultimi due anni si concepisce la pianificazione paesistica come precondizione alla pianificazione del governo del territorio, quasi con funzione di filtro.

Enzo Scandurra crede che il problema del rapporto tra paesaggio e normative potrebbe essere affrontato anche in negativo. Ci sono grandi opere all'interno delle città, come ad esempio i passanti ferroviari, che stravolgono il senso stesso della città, la mercificano con gli outlet e i centri commerciali. Il treno che attraversa il tessuto urbano si configura come un flusso, quasi una città lineare con le sue regole estranee al contesto. Crea un campo di forze che magnetizza tutto il territorio, presentandosi come una sorta di contropaesaggio, sia rispetto al patrimonio genetico della città, sia rispetto ai luoghi urbani intesi come luoghi dell'abitare. Scandurra propone di fare una specie di dossier sui passanti ferroviari nelle grandi città.

Magnaghi ricorda che la denuncia delle devastazioni territoriali non è tra i compiti principali della SdT, poiché questo lavoro già viene svolto da gruppi locali, associazioni e comitati e dal lavoro critico di singoli studiosi. Occorre dunque darsi compiti specifici intorno a progetti (sia come ricomposizione delle discipline che come Osservatorio, a partire dalle denunce, ma sviluppando proposte).

Ottavio Marzocca fa notare che dal lavoro degli Osservatori emergeranno anche le ricerche che i componenti della SdT svolgono contro la devastazione del territorio.

Massimo Quaini ritiene che sia necessario pensare a quale idea del piano e di pianificazione si devono confrontare le diverse discipline, in modo da mettere a frutto e raccontare le esperienze più interessanti rispetto ai rapporti tra discipline sull'evoluzione dell'idea di piano, con l'obiettivo di comprendere quale relazione tra discipline propone la SdT per mettere in pratica nuove visioni della pianificazione.

In chiusura della riunione viene deciso di procedere alla preparazione di documenti sulla formazione dei grappoli di discipline a partire dalle problematiche che li hanno generati secondo quanto proposto nei diversi interventi.

L'ultima comunicazione riguarda le verifiche fatte da Saverio Russo sull'attivazione della *Summer School* in Puglia per il 2013. Riguardo le possibilità di alloggio, ci sarebbe la disponibilità di usare la foresteria della sede del Comando dell'Aeronautica Militare per il prezzo 20 euro a notte. La decisione su questo viene rimandata, per dare la possibilità di valutare altre ipotesi logistiche